

## Gomorra: lezione di realismo

Gomorra, il *best seller* che ha fatto conoscere Roberto Saviano in tutto il mondo, è uscito nell'aprile del 2006; il successivo film di Matteo Garrone è del 2008, ha vinto tra l'altro il Gran Premio della giuria di Cannes ed ha ulteriormente ampliato la notorietà delle vicende narrate dal libro.

La narrativa ha il potere di indagare i fenomeni sociali portando alla luce aspetti che gli approcci "scientifici" colgono solo in tempi molto più lunghi ed esprimono in termini molto più rarefatti e asettici. Per questo l'affiancamento di un approccio di analisi razionale con quello narrativo può essere molto stimolante per arricchire la comprensione di realtà complesse.

I temi toccati dalle due Gomorra, quella del libro e quella del film, stimolano la riflessione su una serie di aspetti che hanno a che fare anche con l'impresa, l'organizzazione, il *management*.

Da questo punto di vista, colpisce innanzitutto la rilevanza assunta dalla parola "sistema".

Nei nostri corsi di economia aziendale siamo abituati ormai sino alla nausea a concetti come "un sistema è un complesso di elementi tra loro coordinati...". Ma ben altra pregnanza assume la narrazione di Saviano: "Era il Sistema ad aver alimentato il grande mercato internazionale dei vestiti, l'enorme arcipelago dell'eleganza italiana. Ogni angolo del globo era stato raggiunto dalle aziende, dagli uomini, dai prodotti del Sistema. Sistema, un termine qui a tutti noto [...] Un termine eloquente, un meccanismo piuttosto che una struttura. L'organizzazione criminale coincide direttamente con l'economia, la dialettica commerciale è l'ossatura del clan".

Si dice spesso che gli italiani sono bravi individualmente ma non sanno "fare sistema". Secondo le descrizioni di Saviano questa

A cura di  
 Gianfranco Rebola

sembra una lezione ormai appresa, almeno dai gruppi criminali campani: “una struttura orizzontale, molto più flessibile di Cosa Nostra, molto più permeabile a nuove alleanze della ‘ndrangheta, capace di alimentarsi continuamente di nuovi clan, di nuove strategie, gettandosi sui mercati d’avanguardia. [...] Con la ristrutturazione post-fordista dei gruppi criminali i clan di Napoli hanno tagliato le elargizioni di massa. [...] I clan non hanno più necessità di un controllo capillare militarizzato, o quantomeno, non ne hanno sempre bisogno. Gli affari principali dei gruppi camorristici avvengono fuori Napoli. [...] la struttura federale e flessibile dei gruppi camorristici ha trasformato completamente il tessuto delle famiglie: oggi piuttosto che di alleanze diplomatiche, di patti stabili, bisognerebbe riferirsi ai clan come comitati d'affari. La flessibilità della camorra è la risposta alla necessità delle imprese di far muovere capitale, di fondare e chiudere società, di far circolare danaro e di investire con agilità in immobili senza l'eccessivo peso della scelta territoriale o della mediazione politica. Ora i clan non hanno bisogno di costituirsi in macrocorpi”.

Ma Saviano soprattutto racconta e intreccia storie, storie che riguardano gruppi e singole persone. Non poteva mancare tra questi “il bocconiano”, il giovane del sud che mette a profitto gli studi compiuti assumendo il ruolo di *stakeholder*, un termine preso a prestito proprio dal gergo aziendale “quelle figure d'impresa – scrive l'autore – che sono coinvolte nel progetto economico e che con la loro attività sono direttamente, o indirettamente, in grado di influenzarne gli esiti”. Lo smaltimento dei rifiuti tossici offre occasioni di arricchimento e soddisfazione professionale “per i laureati del sud, senza padri avvocati o notai”: “ne ho conosciuto uno. Uno dei primi. Uno dei migliori. [...] Si chiamava Franco, l'avevo conosciuto in treno, di ritorno da Milano. Si era ovviamente laureato alla Bocconi ed era diventato esperto in Germania di politiche per il recupero ambientale. Una delle abilità somme degli stakeholder è quello di conoscere a memoria il CER – (catalogo europeo dei rifiuti) – e di comprendere come

destreggiarsi al suo interno. Questo gli permetteva di capire come trattare i rifiuti tossici, come aggirare le norme, come presentarsi alla comunità imprenditoriale con scorciatoie clandestine. [...] lo smaltimento è un costo che nessun imprenditore italiano sente necessario”.

Sia il film che il libro hanno questa capacità di evidenziare come l'economia e la psicologia della criminalità organizzata siano in rapporto con sfere più ampie, riescano a fare leva su risorse e sentimenti che fanno capo a soggetti diversi e mondi anche molto distanti: “... avevano offerto un servizio criminale in grado di rilanciare l'economia e renderla competitiva [...] molte imprese venete e lombarde, attraverso gli stakeholder, avevano adottato un territorio nel napoletano o nel casertano trasformandolo in un'enorme discarica”.

“La periferia strutturandosi intorno al potere imprenditoriale del clan permetteva di macinare capitali astronomici, inimmaginabili per qualsiasi agglomerato industriale legale”.

“Il Sistema, guadagnando cifre esponenziali, aveva continuato a diffondere ovunque nel mondo il *made in Italy*”.

“Compresero che i commercianti avevano bisogno di liquidità, che le banche erano sempre più rigide e si inserirono nel rapporto tra fornitori e negozianti [...] I clan non sono come le banche che rispondono al debito arraffando tutto, il bene lo utilizzano lasciando che ci lavorino le persone con esperienza che hanno perso la proprietà”.

Da questa prospettiva narrativa, la funzione economica assoluta trova riscontro in una altrettanto cinica e spietata consapevolezza sul piano dei comportamenti morali ma anche su quello delle conseguenze personali e quindi dei prezzi da pagare: “Le regole dettate, le regole imposte, sono quelle degli affari, del profitto, della vittoria su ogni concorrente. Il resto vale zero. Il resto non esiste. Poter decider della vita e della morte di tutti, poter promuovere un prodotto, monopolizzare una fetta di mercato, investire in settori d'avanguardia è un potere che si paga con il carcere, o con la vita”.

“Avere potere per dieci anni, per un anno, per un’ora. Non importa la durata: vivere, comandare per davvero, questo conta”. Sotto questo profilo i membri dei clan hanno fatto delle scelte precise, hanno le idee chiare su quello che può essere il loro ruolo; lo *stakeholder* cui si è accennato sopra ha imparato a vedere nel territorio le opportunità del contrasto tra vuoti e pieni, identificando ovunque gli spazi vuoti, quelli adatti a ricevere rifiuti tossici; allo stesso modo gli uomini dei clan vedono se stessi con realismo, come *business man* che lavorano sugli squilibri, come quelli tra nord e sud, tra inerzie burocratiche e spregiudicatezza imprenditoriale, tra rigore astratto delle norme e concretezza degli interessi economici, tra rigidità delle grandi strutture e opportunismo dei singoli responsabili. Insinuandosi negli interstizi aperti da questi squilibri, essi valorizzano la propria competenza distintiva riconoscendola nell’illegalità e nella violenza, e anche nella necessaria disponibilità a sostenerne il prezzo: “il boss viene ammazzato o arrestato, ma il sistema economico che ha generato rimane: non smettendo di mutare, trasformarsi, migliorare e innescare profitto”.

Roberto Saviano documenta tutto questo con uno stile narrativo che induce una reazione, emotiva e morale al tempo stesso; il film aggiunge ulteriore carica con la potenza e il ritmo delle immagini.

Nei suoi più recenti interventi sulla stampa (v. “La Repubblica” del 20 dicembre 2008) si aggiunge però un’altra sensibilità. Le mafie suscitano orrore e rigetto ma forse qualcosa si dovrebbe imparare anche da loro: “L’imprenditoria criminale in questi anni si è alleata con il centrosinistra e con il centrodestra. Le mafie si sono unite nel nome degli affari, mentre tutto il resto è risultato sempre più spaccato. Loro hanno rinnovato i loro vertici, mentre ogni altra sfera di potere è rimasta in mano ai vecchi. Loro sono l’immagine vigorosa, espansiva, dinamica dell’Italia e per non soccombere alla loro proliferazione bisogna essere capaci di mobilitare altrettante energie, ma sane, forti, mirate al bene

comune. Idee che uniscano la morale al business, le idee nuove ai talenti”.

Realismo delle analisi, coesione nel promuovere interessi condivisi, convinzione e determinazione nell’esercitare il proprio ruolo sono lezioni che le forze politiche ed economiche del nostro paese potrebbero trarre da questa riflessione. Gli stessi studi manageriali possono trarre stimolo dalla reinterpretazione mafiosa dei concetti di sistema e *stakeholder* per allontanarsi da concezioni troppo edulcorate e asettiche, che privilegiano un astratto dover essere rispetto alla forza degli interessi e delle stesse pulsioni psicologiche degli agenti economici.

Tuttavia l’autorevolezza largamente riconosciuta a Saviano resta legata al suo ruolo di “narratore che osserva le dinamiche della realtà”, mentre invece minore è la presa di esortazioni del tipo di quella sopra citata. Perché si possa davvero rivoltare a fin di bene l’esempio di perversa determinazione offerto da Gomorra bisogna quanto meno confrontarsi con un altro Roberto, Musil. *L’uomo senza qualità* infatti riflette che “il male viene compiuto con maggiore o minore fantasia e passione, mentre il bene si distingue per una innegabile grettezza e povertà d’affetti”; perché “il dovere non rinasce ogni giorno nuovo e vivente”, “la virtù e il vizio, per la provenienza dalle stesse regole, leggi, eccezioni e limitazioni, vengono a rassomigliarsi sempre di più” e “i divieti della morale hanno una carica elettrica più forte che non i suoi precetti”.